

Vivere la città

Le associazioni nella Perugia che cambia

Una riflessione a tutto campo sull'associazionismo a Perugia: il ruolo, le possibilità, le difficoltà, i limiti, i risultati della presenza delle tante associazioni in città. In particolare, al centro della riflessione sono state poste le esperienze e i progetti di associazioni del centro storico, dell'associazionismo culturale e dell'associazionismo ambientalista.

Rivista *risonanze* - Biblioteca Villa Urbani

Lunedì 11 maggio, ore 17, Biblioteca di Villa Urbani (Via Pennacchi)

Sono stati invitati a portare le loro riflessioni:

Primo Tenca, presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso

Carla Cicoletti, vicepresidente della Città di Tutti

Pietro Tullio, presidente di Fiorivano le Viole

Vittoria Ferdinandi, presidente dell'Associazione Paul Beathens

Anna Rita Guarducci, di IdeAzioni Civiche

Ha coordinato l'incontro **Renzo Zuccherini**, della rivista *risonanze*



Perugia e le associazioni

Riprendiamo il filo dopo l'incontro di maggio alla Biblioteca di Villa Urbani sull'associazionismo a Perugia. Il nostro Renzo Zuccherini che per *Risonanze* ha coordinato il dibattito, ha più volte ribadito che non si sta costituendo un altro comitato o qualcosa di simile, ma che stiamo rispondendo alla necessità di conoscerci. Questo dei piccoli gruppi di rione e di strada che si sono sviluppati in città è un fenomeno che risponde al bisogno dei cittadini di ritrovarsi per fare qualcosa in un luogo che amano. Un bisogno diffuso che, come è stato detto, non può sostituire la "politica".

Questo numero 23, quasi monografico, che si avvale della matita di Claudio Ferracci, ci dice come il dibattito è cominciato, per consentirne la continuazione. Con la periodicità lenta ma a volte torrentizia che ci caratterizza, torneremo a parlare di autori, di carta stampata, e di piccole cose abbastanza presto. E' quasi una promessa che ci piacerà mantenere.

Renzo Zuccherini: Questo incontro è stato organizzato dalla rivista *Risonanze*. La rivista si è sempre occupata della città; fin dagli inizi aveva una rubrica che si chiamava la Città Sostenibile. Abbiamo visto che negli ultimi tempi sono nate in città molte associazioni e ci siamo detti che è un fenomeno da capire ed analizzare. Abbiamo pensato a questa serata con lo scopo di conoscere il fenomeno, di capirne le linee portanti e poi, magari in futuro, approfondire ulteriormente. con la prima domanda:

Qual è il ruolo che le associazioni hanno avuto ed hanno in città e il loro valore?

Primo Tenca, presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso, con una lunga esperienza di partecipazione alla vita associativa:

Le associazioni hanno senso se si impegnano nella carne viva del tessuto cittadino

Ho iniziato con Vivi il Borgo che nasce nel 1980 ed è la prima associazione rionale che si è impegnata con i problemi del suo territorio. Voglio ricordare un episodio che risale al 1990 quando si tentò una speculazione ai danni del Monastero delle Clarisse vicino alla Beata Colomba. C'era un progetto dell'allora assessore all'urbanistica Angelucci che prevedeva lo stravolgimento dell'ex Saffa; il comune presentò un progetto di ristrutturazione secondo il quale si sarebbe dovuto abbattere un muro medievale, si sarebbero creati appartamenti ed un centro commerciale. Intorno a questi problemi prende vita questa associazione. Venimmo sostenuti da Pietro Scarpellini, allora presidente di Italia Nostra, oggi purtroppo scomparso. Venne organizzato un convegno alla Biblioteca di Monte Ripido a cui parteciparono studiosi di fama nazionale. Il tentativo venne sventato, attualmente l'immobile appartiene alla Sovrintendenza ed è sede di un laboratorio di restauro. Se non ci fosse stata la mobilitazione dell'associazione, probabilmente il progetto sarebbe andato in porto. Ecco perché hanno un senso le associazioni, perché si impegnano nella carne viva del tessuto cittadino. Abbiamo un coordinamento delle associazioni cittadine e veniamo da una discussione molto accesa in merito ad un progetto a cui la nuova giunta comunale sta lavorando da un anno che prevede una rievocazione storica, Braccio Fortebraccio, 4000 costumi e cose del genere. Io non condivido ma non perché questa è una giunta di centro-destra, ma nel merito, secondo me siamo di fronte ad una provincializzazione della città. Si vuol fare della città un contenitore di eventi che però lasciano il vuoto. Non si cresce a livello culturale ed umano, non c'è un confronto serio sui problemi della città. A me questo interessa come cittadino prescindendo dal fatto che ci sia una giunta di destra o di sinistra, quello che per me conta sono i fatti e il destino della città.

Carla Cicoletti, vicepresidente de *La Città di Tutti*

La città evolve e la città è tutta, anche le periferie sono città

La Città di Tutti, insieme a Vivi il Borgo, è stata una delle prime associazioni, è nata nel 1997. Non è legata ad un borgo o rione, si è sempre occupata di tutto il territorio e dei collegamenti fra centro storico e periferie. Quando si pensa a Perugia si pensa immediatamente al centro storico, ma la città evolve e la città è tutta, anche le periferie sono città. Questo è l'aspetto che ha caratterizzato l'azione della nostra associazione. Nasce su due problemi, su quello della sicurezza da una parte e del degrado dall'altra, degrado fisico urbano e sociale, nel senso che la città proprio in quegli anni cambia i propri connotati sociali, c'è lo svuotamento del centro dei suoi abitanti tradizionali, cominciano ad affluire altri abitanti dall'estero, quelli che vengono definiti usatori della città. Abbiamo agito facendo convegni, ricerche, io personalmente ho coordinato una ricerca fatta dai nostri associati che hanno monitorato molte strade per verificare quante case fossero vuote, le deficienze riguardanti la nettezza urbana, l'illuminazione... Ai convegni abbiamo invitato amministratori pubblici delegati ai centri storici di altre città, Roma, Siena, realtà sia diverse sia simili alla nostra, alla ricerca di strade alternative.

Renzo Zuccherini: Sintetizzando c'è un problema di svuotamento, non solo di abitanti, ma anche di significato, che si cerca di riempire in qualche altro modo: grandi eventi, rievocazioni. Su questo mi pare si innesti anche l'azione della Città di Tutti.

Vittoria Ferdinandi, presidente dell'associazione *Paul Beathens*

La città intesa non come una vetrina, ma come luogo di incontro: si tratta di pensare ad un nuovo modello economico e di socialità

L'associazione Paul Beathens nasce nel 2010, da un gruppo di amici che già ai tempi del liceo facevano politica, e nasce in seguito allo scontro in città fra una banda di marocchini e una di albanesi che tenne in ostaggio il centro storico. Questo fatto ci ha segnato profondamente e ci ha rimandato l'immagine di una città abbandonata a se stessa. Le risposte sono state quelle dell'amministrazione, la solita politica ormai abituata a lavorare solo sulle urgenze per cui il problema si poteva risolvere con la militarizzazione della città, e quella emotiva e popolare che si esprimeva con manifestazioni i cui slogan erano del tipo "Perugia ai perugini" con evidenti contenuti xenofobi, nella classica logica della esternizzazione del male. Di fronte a questo abbiamo deciso di tornare a parlare di corresponsabilità civiche e politiche e abbiamo deciso di concentrarci sulla riattivazione degli spazi urbani. Abbiamo fatto numerose manifestazioni che non volevano avere solo il significato di semplici eventi, ma crediamo che quegli spazi possano essere dei laboratori di cambiamento. Penso che questo compito sia sempre più delegato alle associazioni. Se è vero che lo spazio urbano ci ospita è altrettanto vero che ci permea e ci domina in quanto le città che siamo abituati a vivere influenzano molto il nostro stile di vita. La nostra associazione si richiama a Paolo Vinti e abbiamo pensato a quello sguardo sulla città. La città intesa non come una vetrina, ma come luogo di incontro. La manifestazione per la quale siamo più conosciuti è quella che ha scelto come luogo il Mercato Coperto ed è Umbria Grida Terra. Quello è stato un grande laboratorio di cambiamento: il mercato è luogo di incontro ma anche di commercio: si tratta di pensare ad un nuovo modello economico e di socialità. Compito delle associazioni è assumersi la responsabilità di ripensare la città, l'atto del ripensare implica un'apertura sulle possibilità, sulle trasformazioni, è un atto "rivoluzionario" anche se il termine è desueto. Ormai siamo disabituati a questo, le associazioni dovrebbero cercare quell'atteggiamento di rassegnazione per il quale è diffusa l'opinione che le grandi contraddizioni sociali siano qualcosa di inemendabile governate da regole immutabili. La nostra battaglia sul mercato vuol fare questo, ripensare un modello economico e di socialità diverso.

Pietro Tullio, presidente di *Fiorivano le Viole*

Abbiamo sperimentato il riavvicinamento tra l'individuo e la collettività

C'era lo svuotamento di Via della Viola, il degrado e, alla vista della chiusura dell'ultimo negozio, con un gruppo di persone che abitavano lì e con cui già ci conoscevamo abbiamo organizzato un'assemblea, pubblicizzata con qualche avviso affisso in zona. La risposta è stata sorprendente, all'incontro eravamo una sessantina di persone. Da qui è nata l'associazione con l'intento di riqualificare la zona, utilizzando quegli spazi vuoti con la modalità del comodato d'uso gratuito. È stato interessante e divertente, abbiamo sperimentato il riavvicinamento tra l'individuo e la collettività, bisogno sentito in particolare in questo momento dominato dall'individualismo. Tra noi si è creata una piccola rete sociale, abbiamo cercato di creare qualche evento che facesse vedere alla città che il quartiere non era così degradato. Il valore delle associazioni e del loro ruolo penso che vada inquadrato come l'espressione di una sensibilità che non viene colta dall'attuale modello formale e che non è facile formalizzare. Ci sono esempi in tutta Italia che cercano di sviluppare anche a livello legislativo l'utilizzo e il riutilizzo del bene comune. Vengo da un esempio a Napoli che riguarda il riutilizzo dell'ex asilo Filangeri che è diventato uno spazio di creazione dell'immateriale. C'è una sensibilità diffusa che non sempre riesce ad esprimersi, penso che il ruolo delle associazioni sia favorire questa espressione. Ed è un po' la nostra esperienza, noi abitavamo quelle strade ma non eravamo in relazione, il quartiere in passato era esistito come comunità, ma ora non più. Noi abbiamo raccolto quelle esigenze inesprese dando vita all'associazione e rivitalizzando il quartiere.



Anna Rita Guarducci di *Ideazioni Civiche*

Le periferie si sono riempite non solo di gente, ma anche di speculazione edilizia

Ideazioni sta per Idee + Azioni. L'associazione è nata alla fine del 2012 con grandi orizzonti che poi scremando, scremando si sono andati riducendo, ci siamo impegnati su un tema apparentemente piccolo, ma a mio avviso importante: via la plastica dalle mense scolastiche. La lotta è andata avanti con dei risultati, abbiamo avuto come interlocutore il precedente assessore, poi, dopo le elezioni il nuovo che ci ha dato delle assicurazioni. Attualmente in molte scuole la plastica non c'è più, sono state reintrodotte le stoviglie tradizionali, in altre è stato avviato il processo di trasformazione.

Come Ideazioni Civiche abbiamo organizzato il CamminaStatuto con la finalità di mettere a confronto lo statuto del comune di Perugia con altri che ci sembravano più democratici. Per quello che riguarda l'associazionismo cittadino è vero che il centro storico si è svuotato e che le periferie come Ponte San Giovanni si sono riempite non solo di gente, ma anche di speculazione edilizia: l'ultima è che vogliono costruire un centro civico che riunisca tutti gli uffici comunali nell'unico spazio verde che è quel piccolissimo fazzoletto di terra in via della Scuola. Le associazioni in tutto questo non sembrano essere molto attive, le forze sono limitate, le iniziative sporadiche; si avvia una qualche iniziativa che si esaurisce dopo poco, salvo riaffiorare con la vicinanza delle elezioni.

Quindi mentre il centro assiste alla perdita di residenti, le periferie crescono e nasce quindi un altro tipo di bisogni. Io vivo ed opero a Ponte San Giovanni, dove c'è una discreta attività parrocchiale, la Chiesa è attiva anche su temi sociali.

In che cosa si possono individuare i limiti, anche strutturali, dell'associazionismo?

Mancanza di fondi, mancanza di riconoscimento

Carla Cicoletti: Il limite grosso di tutte le associazioni è la mancanza di fondi, se un'associazione decide di camminare con le proprie gambe, fidando nelle quote degli iscritti ci sono periodi in cui non si possono fare iniziative. L'entusiasmo compensa fino ad un certo punto, poi subentra anche la stanchezza. Un altro limite è il fatto che ti riconoscano o meno, il riconoscimento non è solo quello della gente, ma anche delle istituzioni e questo si ha se le affianchi, altrimenti viene a mancare; questo, secondo me, è un aspetto da tenere presente perché condiziona l'attività delle associazioni.

Il tempo, l'organizzazione, la collaborazione con le istituzioni

Pietro Tullio: Per me l'associazionismo è un'esperienza nuova, i limiti maggiori sono quelli del tempo, le persone hanno molteplici impegni, dell'organizzazione, della collaborazione con le istituzioni. La domanda che ci viene è quella dello scambio, del confronto, della partecipazione; è da ricercare un modo più efficace di interazione.

Le energie e la sostenibilità

Vittoria Ferdinandi: Per noi i limiti sono quelli delle energie, per l'iniziativa *Umbria Grida Terra* ci siamo trovati di fronte ad un luogo abbandonato, il mercato coperto, che ha richiesto un grande lavoro, ci sono state persone che hanno lavorato anche 18 ore al giorno e ci siamo chiesti se questo era sostenibile. Già nella seconda edizione la sostenibilità era uno dei nostri obiettivi e siamo riusciti a raggiungerlo in maniera etica provando a dare una retribuzione a chi per quell'iniziativa aveva lasciato il lavoro. Noi alle istituzioni non abbiamo mai chiesto niente per mantenere la nostra autonomia, ma oggi esistono delle forme diverse di finanziamento come per esempio la raccolta fondi (crowdfunding) che invita alla partecipazione dei cittadini. La nostra associazione è formata da giovani, ma quando abbiamo fatto le iniziative la partecipazione era molto varia, la gente del quartiere e non solo.

Un orizzonte necessariamente limitato, e un deficit di democrazia

Primo Tenca: Si deve partire da un progetto fondamentale che è quello della democrazia, noi abbiamo un deficit di democrazia. Le associazioni sono figlie di questo problema. La politica ha abdicato al suo ruolo, se non c'è un ritorno della politica vera le associazioni da sole non hanno futuro, non possono avere un progetto di lungo respiro. Guardiamo a quello che è avvenuto nel centro storico, i lati buoni e meno buoni. Quelli

buoni sono che senza le associazioni il centro sarebbe morto, hanno infatti fatto riaprire locali, cinema... hanno dato vita a molteplici iniziative. Il lato meno buono è che hanno operato nel loro ambito con un orizzonte necessariamente limitato. E' qui che sorge il problema della politica come valore alto. Noi viviamo purtroppo il disfacimento della democrazia, abbiamo avuto tre presidenti del consiglio che non sono stati eletti, ma nominati, un sindaco quello della nostra città eletto dal 25% dei cittadini, avevamo le circoscrizioni che sono state chiuse, dove si può partecipare? Ecco che rimane il luogo dell'associazionismo che, per alcuni versi, è anche castrante perché se le istituzioni non appoggiano si rimane bloccati.. Per il mercato i ragazzi hanno fatto una proposta politica di gestione nuova di uno spazio pubblico, si sono trovati i soldi per ristrutturare il mercato, ma poi lo si vuole dare in gestione ad un privato, tutto questo è insensato.

Veronica: Faccio parte della Rete delle donne antiviolenza che è nata nel 2009 dopo l'uccisione di Meredith. Ci siamo trovate in 25 a fare un corso antiviolenza con Differenza Donna di Roma. La nostra sede è in via della Viola, lavoriamo con le scuole e abbiamo prodotto materiali come un vademecum, lavoriamo anche con telefono donna.

Betta Servadio: A Ponte Felcino tre di noi hanno dato vita ad un gruppo a cui partecipano donne del luogo ed alcune immigrate, ogni mercoledì c'è un incontro, le attività sono un gruppo di danza ed uno di parola in cui si affrontano temi della condizione femminile. Grazie all'intervento della Rete è stato aperto

Siamo associazioni che nemmeno ci conosciamo

Giuliano Marinelli: Questa riunione si tiene in questa biblioteca, dove dall'agosto di anno scorso è nata una associazione chiamata "Il profumo dei tigli", nata spontaneamente da un gruppo di abitanti della zona di via XX Settembre e vie limitrofe. Il nostro scopo è socializzare e soprattutto far rivivere questa zona che sta morendo, anche questa, con tutti i problemi che non elenco perché già li conoscete. Voglio soltanto ringraziarvi per il fatto che spero che ci conosciate e ci mettiate nell'elenco delle associazioni, anche perché quando si parla di necessità e di sofferenza e di difficoltà, credo che una delle difficoltà maggiori sia che siamo associazioni che nemmeno ci conosciamo, e quindi c'è bisogno di un coordinamento, di un qualcosa che possiamo reciprocamente conoscerci, arricchirci e veicolare le nostre esperienze.

Renzo Zuccherini: Desidero precisare che lo scopo di questa sera non è di creare un coordinamento delle associazioni, che ci sembra un obiettivo troppo ambizioso: è quello di conoscerci.

Anna Maria Coccu: Faccio parte della associazione culturale La Goccia, una associazione femminile nata nel 1987, per cui anche la nostra associazione viene da lontano, e guarda lontano. Facciamo una riflessione sull'essere donna oggi, usando vari linguaggi: il linguaggio dell'arte, il linguaggio delle conferenze, abbiamo fatto conferenze sulle donne pittrici, conferenze sulla musica, e usiamo anche molto il linguaggio del corpo, portando sempre testi che riguardano la condizione femminile: ricordo la Medea, come simbolo dell'integrazione, della donna violentata; oppure le Baccanti, con il tema delle emigrate... Diciamo che riusciamo ad integrare il discorso politico anche all'interno delle nostre rappresentazioni teatrali. Attualmente abbiamo fatto un discorso con la Yourcenar, portando le sue poesie e la sue canzoni; e ancora abbiamo fatto le donne in nero...

Non ci dimentichiamo delle associazioni di stranieri

Paolo Bartoli: Faccio anch'io parte della Città di tutti. Qui siamo tutti italiani, mi pare: ma non ci dimentichiamo, visto che parliamo di associazioni, che esistono associazioni di stranieri, alcune delle quali sono molto attive. Io ho fatto una ricerca sulle associazioni di stranieri, sei o sette anni fa, quindi probabilmente la situazione è molto cambiata, ma uno dei problemi che con più forza venivano sollevati da tutte le associazioni, sia di latinoamericani, di nordafricani, ecc., era quello di avere una sede, un posto dove riunirsi, che a volte riguarda anche le associazioni di italiani. Comunque sono cittadini come noi, e quindi vanno coinvolti in un progetto complessivo. Io non so se questa giunta è più sensibile di quella passata: come diceva Primo, ci interessa solo che cosa fanno; però io credo che un problema da porre seriamente sul tappeto è proprio quello di investire dei soldi per mettere a disposizione delle associazioni una sede, un posto. Il mercato coperto, ad esempio, avrebbe potuto fungere anche per questo. Oltretutto, con una cosa di questo genere, le associazioni si conoscerebbero anche senza che Zuccherini le convochi... se ci fosse un luogo dove ciascuno ha la sua sede, e poi c'è una sala in comune dove radunarsi.

Ma che cosa vogliamo fare adesso?

Pietro Tullio: Una domanda: ma che cosa vogliamo fare adesso? Perché se questa era una necessità, quella di conoscerci, bisognerà trovare un metodo, altrimenti come usciamo già non ci ricordiamo più... Ora, rispetto agli interventi fatti, mi sono segnato queste cose. La prima è che è evidentemente ancor più confermata la necessità di scambiarsi, connotarsi, che è di nuovo qui fortemente espressa; questo riguarda il discorso di Primo sulla vita politica reale, quotidiana, e sugli spazi in cui esprimerla. L'altra è l'organizzazione, che è una questione ampia: sia interna, sia di prospettive delle associazioni, sia tra le associazioni, cioè questa cosa della rete, che va molto di moda oggi, ma concretamente non è semplice come farla, e sarebbe interessante fare un confronto serio su questo, dal quale però si esce con delle soluzioni; qui rientra anche la questione degli spazi: io per esempio non sono del tutto d'accordo che sia utile avere uno spazio per tutte le associazioni, che spesso sono legate ai posti in cui stanno. Invece degli spazi comuni su cui poter intervenire, questo può essere interessante.

Galeno Scattini: Sono della associazione Porta S. Susanna. Noi siamo forse l'associazione più vecchia, da trentasei anni abbiamo la nostra sede, per cui molti qui ci conoscono. Noi gestiamo uno spazio che è del Comune, la sala S. Chiara, dove con pochissimi euro si può prendere ogni volta che serve per una riunione, un dibattito, una conferenza, in un luogo servito del centro storico. Quindi, per lo spazio, potete usufruire della nostra sala, si fa la richiesta con la carta dell'associazione (non come privati), e senza burocrazia ed impedimenti si ha lo spazio.

Renzo Zuccherini: Questo non è un comitato o altro, è una riunione in cui ci conosciamo; già sono venute alcune associazioni che non conoscevo, adesso possiamo fare il passo avanti e dire: sarà possibile non finire qui, ma riprendere il discorso e cercare un confronto, e su questo confronto anche costruire qualcosa? Vediamo cosa riusciamo a fare.

Roberto De Romanis: Sono di IdeAzioni civiche. Il discorso del che cosa fare, e del confronto fra associazioni, a me sembra un passo fondamentale: oggi, intanto, bisognerebbe capire come riusciamo a fare un elenco, una rassegna, un sito, una rete... perché questo incontro di associazioni non vorrei che si riducesse al ci siamo conosciuti, abbiamo apprezzato quello che fanno gli uni e gli altri, e poi ci siamo salutati. Intanto va trovato il modo, anche di fare semplicemente una campionatura, perché già con qualche amico abbiamo scoperto che non c'era neanche un luogo in cui erano elencate tutte le associazioni. Va anche

distinta la funzione delle associazioni, perché io ho sentito parlare persone che hanno creato associazioni perché le persone socializzassero, e quindi circoli più che associazioni, e allora va bene il discorso di Paolo sul luogo, perché chiaramente i circoli hanno bisogno di luoghi, non possono stare ai giardinetti; l'associazione o il gruppo che invece ha un progetto politico, o culturale, ecc., di questo non ha bisogno e allora va bene il circolo di P. S. Susanna, come abbiamo fatto noi di IdeAzioni civiche per tanto tempo, fa la riunione e a quel punto va avanti con le sue iniziative. Questo si ricollega al discorso del bisogno del finanziamento, del supporto economico: anche qua, se l'associazione si muove perché la politica del comune non gli va bene, non può poi andare a chiedere finanziamenti al comune. Se l'associazione si muove sull'obiettivo politico che è di censura, di critica, di opposizione con le politiche che vengono fatte in questo comune, allora bisogna che queste forze ottengano degli spazi dove si coagulano delle forze per conseguire degli obiettivi. E allora è inu-



tile dire che lo sforzo è quello di incontrare l'assessore, perché è tempo perso. Concludendo, credo che sia necessario creare un luogo dove le associazioni siano elencate e riconosciute, ma per quello che perseguono: perché può essere interessante per me partecipare una volta alla settimana a un torneo di burraco, ma non è la stessa cosa che battersi perché la refezione scolastica sia fatta in una certa maniera. Il passaggio successivo sarebbe allora quello di capire come facciamo intanto, ancor prima di metterci in rete, semplicemente dove metterci per farci riconoscere e per sapere quali iniziative ci sono, e che magari c'è qualcuno che sta facendo la stessa cosa che sto facendo io.

Le associazioni hanno delle idee, non solo soldi da chiedere; quando una spinta è solo locale, può arrivare solo fino ad un certo punto: e invece bisogna andare oltre

Sandro Bellu: Sono socio della Società operaia di Mutuo Soccorso, sul tema del trovare un luogo in cui riusciamo a parlarci, la mia idea è che si dovrebbe progettare una specie di "piano regolatore culturale" della città, da parte di tutte le associazioni, con indirizzi che devono essere immediati e per il futuro, in cui tutte le amministrazioni comunali che si susseguono devono avere chiaro che le associazioni hanno delle idee, non solo soldi da chiedere; e questo ci consentirebbe anche di uscire dalla logica della nostra strada, del nostro vicolo, per cui già facciamo molto, però manca una visione un po' più allargata della città, perché se ad es. la manifattura tabacchi è pronta per una nuova speculazione edilizia e noi non diciamo niente, se a P. S. Giovanni lo spazio dell'ex Ponte diventerà solo un insieme di abitazioni senza niente per la cultura, e a P. S. Giovanni non c'è un museo, non c'è un cinema, non c'è un teatro, se non il vecchio Cva concepito tanti anni fa, quando c'era il coraggio di guardare avanti. Secondo me, quando una spinta è solo locale, di "quella" strada, può arrivare fino ad un certo punto e basta: e invece bisogna andare anche oltre

Il centro: svuotamento di residenti, svuotamento di funzioni

Roberta Perfetti: Io volevo intervenire su due cose. Intanto, io ho un'idea: che se si parla di centro storico, bisogna cominciare a parlare delle periferie, nel senso che il centro non è lì, sulla cima della collina, e finisce lì. Uno dei problemi, oltre allo svuotamento dai residenti del centro, è che c'è anche uno svuotamento di funzioni. Mi ha colpito, nel libro curato da Ambrogio Santambrogio, Giovani a Perugia, in cui intervistavano un signore di uno dei quartieri semi-nuovi, subito fuori delle mura, che dice: Ma io, se devo fare la copia della chiave, devo andare a Collestrada. Cioè, le cose quotidiane, minime, non ci sono; mentre una volta uscivi di casa, in centro, e trovavi l'idraulico, e il falegname, e così via, tutte queste cose adesso devi andare a cercarle a Collestrada o a Ellera, dove trovi tutti i servizi se riesci a imboccare la strada giusta. Quindi il problema non riguarda solo lo svuotamento delle persone, ma proprio quello delle funzioni; perciò io credo che se vogliamo parlare del centro storico, bisogna partire da S. Sisto o da P. S. Giovanni ecc., e vedere che legame c'è, qual è il senso di reciprocità tra il centro e la periferia.

La partecipazione dopo le circoscrizioni

Roberta Perfetti: L'altra cosa riguarda il discorso sulla partecipazione, perché sarà stata poca, sarà stata molto amministrativa e burocratica, però nell'esperienza delle circoscrizioni una parvenza ce n'era: ma sparite quelle, è sparito tutto. In questo, io ho un po' una fissa che è quella dei Centri di Orientamento sociale di Capitini: so benissimo che non possono essere riproposti in fotocopia quasi settant'anni dopo, però è una forma di partecipazione alle problematiche. Che è esattamente il contrario di quello che sta succedendo adesso, che si toglie la partecipazione a tutti i livelli. Sulla questione dei luoghi per le associazioni, intanto noi abbiamo in via della Viola la Casa dell'associazionismo, che era un bel progetto: ebbene, non so se a qualcuno è sfuggito, ma un paio di mesi fa, questa giunta ha detto: "Lì ci stanno gli amici degli amici di quelli di prima, quindi si potrebbero mandare tutti via e vendere, con una bella alienazione soldi se ne fanno". E' stato detto, è stato discusso nelle commissioni comunali, altro che chiedere le sedi! Mentre mi sembrava un bel modello quello che raccontava Galeno, e quello che bisognerebbe cercare di ottenere è che le associazioni, che sono strumenti di vita sociale e politica dei cittadini, possano avere una sede così: non una mia, una tua, una sua, ma dei locali a disposizione, a rotazione. Una sede così è una cosa importante; dovrebbero essere collettive, ma solo per alcuni usi.



Fondamentale è il progetto culturale che ciascuna associazione deve avere

Claudio Francescaglia: Rappresento la *Fondazione Capitini*. La natura giuridica della nostra Fondazione è diversa da quella delle associazioni, ed ha anche degli scopi diversi, però noi ci stiamo trasformando. Siamo nati nel 1970: Aldo Capitini aveva lasciato nel suo testamento il desiderio di dare vita ad una Fondazione, che avesse uno scopo culturale, che era quello della diffusione del suo pensiero, in diversi modi e in diverse forme. Allora io dico, il problema della sede è sì importante, ma non è fondamentale: fondamentale è il progetto culturale che ciascuna associazione deve avere in mente e deve comunicare alla cittadinanza. Io sono d'accordo sul fatto che c'è un problema di enorme deficit della democrazia, e questo dipende dal fatto che la politica è evidentemente autoreferenziale: ma come si provvede? Secondo me,

si provvede con la democrazia dal basso, senza necessariamente ricostituire i Cos perché non è più il tempo, però attraverso l'associazionismo, si deve riprendere un dialogo, ciascuna associazione dal proprio punto di vista, fregarsene se la politica non capisce, e cercare di stimolare la città; e ciascuna associazione deve acquisire un carattere così chiaro, così netto, che l'autorevolezza che alla fine ciascuna associazione riveste, costringe necessariamente il comune, la regione, ecc., a prenderne atto. Cioè bisogna sbugiardare questa gente; e non mi riferisco soltanto alla giunta attuale che di cultura ne sa quanto io di cinese, ma mi riferisco anche alla precedente, che è vero che ci ha mandato nella bellissima sede nella quale stiamo, però non ci hanno mai seguito: in tre anni che siamo lì, non si è mai visto un assessore, uno.

Marcello Fruttini: In questo fiorire di associazioni e di borghi, io vedo qualcosa di finalmente spontaneo, apolitico, una rivolta contro i politici, e ve lo dice uno che ricorda di aver visto nella propria gioventù la Piazza ed il corso strapieni, le sezioni erano piene di vita, si discutevano le posizioni e poi si portavano avanti. Questo è il passato, ed è scomparso, però nelle persone sta rinascendo il bisogno di sentirsi protagonisti; c'è una parola che non si pronuncia tanto quanto si dovrebbe, ed è la autogestione. Se noi ogni volta dobbiamo chiedere al Comune che ci deve dare l'ufficetto, o il contributo, siamo destinati al fallimento. Noi dobbiamo inserire nelle nostre associazioni quanto più è possibile di persone, e soprattutto giovani, immigrati, tutti quelli che sono lasciati fuori dalla vita associata o ufficiale di oggi: e se riusciamo ad avere cento persone che ci danno cinque euro l'anno, è già una somma che ci permette di pagare un affitto e di prendere iniziative senza chiedere niente a nessuno. In ultimo, un avvertimento: forse si è frainteso, se si è pensato che questo incontro sia stato pensato per una nascita di qualche struttura delle associazioni; però invito i rappresentanti delle associazioni che sono presenti a prendere l'iniziativa per allargare un prossimo incontro, su iniziativa loro, a tutte le altre associazioni, e lì si pongono degli obiettivi che devono nascere dal basso. Ecco, è questo che bisogna riprendere, far vedere ai professionalisti della politica che abbiamo bisogno di una politica diversa e che possiamo fare a meno di loro, che siamo grandi e siamo in grado di gestirci e siamo responsabili, e prendiamo noi in mano le sorti della democrazia.

Gaia Rossetti: Da un lato, volevo riferirmi al discorso del signore della Società Operaia di un progetto comune, che sarebbe veramente un progetto cittadino che accomunasse tutte le associazioni, e per esempio questo con l'associazione "Il profumo dei tigli" elaborata qui sulle strade di questo quartiere, per recuperare il passato di questo quartiere e i personaggi, ed anche la crescita del quartiere, è un modello che è riuscito bene, e potrebbe anche essere riproposto altrove nello scacchiere della città. E poi sulla sede: questa sede è disponibile per le associazioni, cioè la biblioteca è un contesto bello, perché aggrega sia quelli che vengono con la motivazione sia coloro che sono qui per caso, magari perché conoscono l'ambiente; viceversa, chi viene qui in occasione dell'incontro, conosce la biblioteca, e può cominciare a frequentarla. Io diffido molto delle sedi definitive perché penso che possono anche essere motivo di pesantezza, mentre una biblioteca per molte associazioni può essere una soluzione.

Rispetto al cambiamento dell'amministrazione, che cosa è cambiato? E in particolare, sono cambiate o stanno cambiando le associazioni?

Le associazioni non si possono sostituire alla politica

Primo Tenca: Da un anno ormai ci sentiamo dire che il comune non può fare nulla perché non ci sono i soldi: dicono che quelli di prima hanno lasciato i debiti, ma io non voglio entrare in questa polemica. Mi interessa il fatto che tutte le volte che un'associazione va a dire che ha un progetto, la prima cosa che dicono è che non ci sono i soldi perché c'è il buco di bilancio, per cui ti invitano a fare da solo.

Le aree verdi hanno risolto il problema dandole in gestione alle associazioni: ma vi pare una cosa normale? Voglio dire, una società che non riesce nemmeno a ripulire i parchi, è una politica che non regge. Che poi ci sia, da parte di alcune associazioni, la richiesta di un'area da gestire, è un altro discorso; ma non possiamo affidare alle associazioni la ripulitura dei parchi. Faccio questi esempi per dire che dalla politica, oggi, questa qui, non ci possiamo aspettare niente. Su quello che diceva Fruttini, però,

vivere la città

stiamo attenti, perché è una lama a doppio taglio, nel senso che le associazioni non si possono sostituire alla politica. La politica è un'arte nobile, che ha bisogno di essere espletata nel modo in cui si è fatto nel nostro passato, che è anche il mio: ma se non riusciamo a ritrovare quel modo, non andiamo da nessuna parte. Per quanto riguarda le associazioni, dico che è un'arma a doppio taglio... ad esempio, io ho parlato del centro storico, ma vorrei ricordare che ci sono cinquanta sagre paesane dove lavorano migliaia di persone e che producono una ricchezza incredibile per la città. Hanno un giro d'affari di trecentomila euro all'anno, hanno costruito campi sportivi, scuole, circoli, tutto a spese loro. Però poi la politica si deve esprimere a un livello più alto, e una associazione di rione non può fare politica nel senso stretto del termine. Una cosa è questo tipo di associazione, che ben venga, fa il suo lavoro importantissimo, ma la politica poi deve essere fatta dai partiti; e bisogna avere il coraggio di dire a questi signori che se ne vadano, e bisogna però costruire una classe dirigente nuova, giovane, che guarda avanti.

E' bene rivolgersi direttamente alla cittadinanza

Vittoria Ferdinandi: Io sono d'accordo con Primo, non credo che il ruolo delle associazioni possa essere quello di sostituirsi alla politica, anche perché finirebbe per essergli funzionale. Allo stesso tempo, però, credo che bisogna cercare di cambiare totalmente interlocutori, cioè nel momento in cui le domande non trovano risposte all'interno delle istituzioni, è bene rivolgersi direttamente alla cittadinanza. Secondo me, il momento associativo è un momento preparatorio necessario: è chiaro che da lì a poter tornare a una politica che si possa definire tale in senso alto ce ne passa; non escludo che questo accada, e le associazioni possono essere momenti preparatori fondamentali.

Pietro Tullio: E' un argomento di conteso. Stasera abbiamo detto che c'è la possibilità e la necessità di riorganizzarci, e d'altro canto è giusto anche quello che dice Primo. Occorre trovare una sintesi. C'è una questione di organizzazione e di programmazione, e anche di confronto su questi temi. Si è parlato anche di progetto: ma che cosa vuol dire un progetto culturale comune? Invece sono molto d'accordo sulla progettualità singola, sul caratterizzare bene alcune cose e quindi riconfrontarci. Però, per caratterizzarci, c'è sempre bisogno dello scambio, perché se non ci si confronta non si riesce ad approfondire. Quindi ben venga incontrarci ancora, ci ritroveremo magari sulle linee di questa prima discussione, affiancandovi qualcosa di concreto, perché sono convinto che se una linea teorica, un pensiero non viene sperimentato in linea pratica, nel fare insieme, poi resta troppo aereo.

Matilde Biagioli: Ma è così raro incontrarsi che bisogna che per una attimo il pensiero sia tirato fuori per poi poter concretizzare. Questa è un'occasione abbastanza rara, e non possiamo subito metterci a fare: abbiamo bisogno ancora di continuare a pensare, perché abbiamo bisogno di pensiero.

Va benissimo riprendere un discorso più ampio sulla città

Carla Cicoletti: In generale le associazioni sono concrete, nel senso che fanno proposte concrete. Quello che mi fa piacere stasera è vedere che sta maturando un'esigenza, dopo anni in cui le associazioni guardavano molto ciascuna all'interno del proprio quartiere, di andare invece oltre il quartiere. Quindi va benissimo riprendere un discorso più ampio sulla città, che non può non essere un discorso politico. Io credo però che per quanto senz'altro ci sia un deficit di democrazia su cui tutti concordiamo, il confronto con le istituzioni, e quindi anche con l'amministrazione ci deve essere, perché tutto sommato le istituzioni ci sono, e far finta che non ci siano e procedere

per altri versi mi pare che alla fine ha poco senso. E' cambiato qualcosa con l'ultima amministrazione? La mia esperienza, visto che di amministrazioni ne ho viste diverse, non è cambiato niente; certo che qualsiasi amministrazione, se gli fai comodo, cioè pensa che ti possa non dico usare ma comunque sei d'accordo, ti dà retta. A noi, per esempio, hanno dato poco retta, sempre. Quindi, poco è cambiato, a mio parere: d'altra parte, questo mi consola, perché altrimenti le associazioni perdono la loro funzione principale, che è quella di stimolo, di cercare di cambiare le cose; altrimenti non avrebbe senso andare avanti con le associazioni ed entrerebbero direttamente nei partiti, che però sono un'altra cosa. Sono d'accordo ovviamente nel rivederci e continuare il discorso.

Anna Rita Guarducci: Accreditarci come referente per una determinata problematica non è stato facile per Ideazioni civiche, quando ha pensato e poi effettivamente è riuscita a eliminare la plastica dalle mense: abbiamo dovuto fare proprio un lavoro nel vero senso della parola, un lavoro non retribuito ma il tempo e l'impegno sono stati quelli di un vero lavoro. Abbiamo fatto un blog, abbiamo fatto la pagina

facebook: insomma abbiamo cercato di dotarci di strumenti che pensavamo potessero servirci, per accreditarci presso la pubblica amministrazione. Certo che le associazioni non possono sostituirsi alla pubblica amministrazione, però, visto che di volta in volta si dedicano ad un progetto, se vogliono portare avanti il progetto devono essere credibili in quello che fanno e fare in modo che la pubblica amministrazione li consideri un riferimento, un soggetto, con cui anche scontrarsi. E' stata dura, difficile, anche tra di noi: l'organizzazione interna di Ideazioni civiche ha avuto momenti di crisi, ci mancherebbe altro siamo tutti volontari che dedicavamo le nostre serate a questa cosa... Quindi è stato anche difficile, però secondo me è stata un'esperienza molto costruttiva. Adesso ci ha un po' sfiniti, e siamo in una fase un po' di stanca, però ora vediamo che le scuole hanno anche altri problemi, come il problema della gestione dei pasti, che era per noi il passo successivo a quello dell'eliminazione della plastica. E' un tema molto

spinoso, sul quale sono investite anche grosse economie. Però mi pare interessante vedere la fioritura, anche se molte associazioni sono sul campo da decenni, e mi fa pensare che se da una parte c'è la globalizzazione dall'altra c'è invece questa attenzione al locale, in cui ciascuno rappresenta un pezzetto di qualcosa; è la politica che poi dovrebbe unire queste due realtà, ma questo manca.

Dare un seguito a questa cosa

Renzo Zuccherini: Allora ci lasciamo qui, ma, visto che è emerso questo bisogno di confronto, penso che dobbiamo lavorare sull'idea che avevamo di dare un seguito a questa cosa, non solo con la redazione di "risonanze" ma anche con alcuni volentieri, in modo che organizziamo il prossimo incontro con un minimo di obiettivi un po' più precisi. Arrivederci in autunno.

*N.d.R.: Il secondo incontro, come avevamo previsto, si è svolto il 17 novembre, con l'introduzione di Stefania Curti, ed ha affrontato il tema: **Che fare insieme?**, a partire dai numerosi esempi di buone pratiche di aggregazione e di sviluppo del senso di appartenenza che le associazioni hanno sviluppato in questi anni.*

In sintesi, l'incontro ha ribadito la validità dell'intervento sul "piccolo" del proprio territorio, ma insieme ad uno sguardo aperto a tutta la realtà cittadina, a cominciare dai bisogni delle persone: bambini anziani donne uomini, ed anche da quelli di animali e piante: anch'essi vivono, a loro modo, la città.



Una piccola libreria che resiste... e bene!

Abbiamo deciso di incontrare la Signora Graziella, storica libraia di Via dei Filosofi, sia per conoscere la storia e l'evoluzione della libreria stessa, sia per capire se, in seguito all'apertura di librerie delle grandi catene, la sua attività ne abbia risentito.

La libreria Filosofi nasce nel 1969, all'epoca unica in periferia e, come ci dice la Signora Graziella, guardata con scetticismo perché, all'epoca, non si concepivano esercizi commerciali diversi da quelli di prima necessità fuori dall'acropoli.

Fin da subito la libreria nasce specializzata in pubblicazioni in lingua inglese, infatti la proprietaria è un'appassionata conoscitrice della cultura e della lingua inglese, avendola studiata e poi praticata ancora giovanissima per un anno negli Stati Uniti e in seguito insegnata nelle scuole. Essendo inoltre romana di origine, voleva riproporre a Perugia quei modelli di librerie specialistiche già allora esistenti nelle grandi città. Con il passare del tempo si è via via aggiunto ai testi di letteratura e lingua inglese per adulti, un ampio assortimento di libri per bambini e ragazzi in concomitanza al diffondersi dello studio dell'inglese fin da piccolissimi.

Altra caratteristica della libreria è stata quella di ospitare, fin dall'inizio, una sezione dedicata all'editoria

locale che è andata crescendo con il nascere di nuovi editori e, conseguentemente, con l'aumentare della produzione sia in dialetto che su temi pertinenti la storia e la realtà cittadina.

Alla nostra domanda sulle eventuali difficoltà di coesistenza con i giganti dell'editoria e le grandi catene commerciali la nostra libraia risponde molto tranquillamente di non averne sofferto. Principalmente per la natura della libreria stessa che, fin da subito, ha avuto una connotazione precisa, inglese ed editoria locale e anche perché ha saputo mantenere una clientela che le è rimasta fedele attraverso le generazioni: la libreria oggi è frequentata dai nipoti dei suoi primi clienti, bambini che la signora Graziella tiene a sottolineare possono prendere i libri dagli scaffali, sfogliare i loro autori preferiti a patto che ricollochino i libri al loro posto.

Altra unicità è la presenza di una vera libraia che conosce e ama i libri e la cultura in generale e quindi sa consigliare e orientare il cliente.

Eravamo andate convinte di trovare una criticità e invece con piacevole sorpresa abbiamo riscontrato un'esperienza che funziona, forse grazie alle peculiarità di cui si è detto.

**Elisabetta Servadio
Gabriella Marinelli**

risonanze

luoghi, movimenti, culture in prima persona

n. 23

novembre 2015

iscritto al n. 1/2002 del R.P., autorizzazione del Tribunale di Perugia del 3-1-2002

Edizioni Menteglocale, via Pierluigi da Palestrina, 40, Perugia

Posta elettronica: info@latramontanaperugia.it

Sito internet: www.latramontanaperugia.it/risonanze
(i numeri arretrati si possono leggere anche su www.leolink.it/risonanze)

Direttore responsabile: **Giorgio Filippi**

Gruppo di coordinamento: **Giorgio Filippi, Renzo Zuccherini**

In redazione: **Matilde Biagioli, Daniela Cagnoni,**

Daniele Crotti, Olga Di Comite,

Giorgio Filippi, Marcello Fruttini, Gabriella

Marinelli, Elisabetta Servadio, Rossana Stella,

Renzo Zuccherini

Disegni di **Claudio Ferracci**

Impaginazione: **Silvia Funghi**

Brunella Bruschi, laureata in Lettere classiche, ha insegnato nei Licei Scientifici dove ha organizzato laboratori di scrittura creativa e attività teatrali. Insieme ad altri poeti, ha fondato il circolo culturale "Il Merendacolo", proponendo per molti anni alla città di Perugia le più importanti voci poetiche del nostro paese. Ha vinto importanti premi nazionali e internazionali tra cui il "Premio Ungaretti" (1982), il "Premio Sandro Penna", il "Premio Montale" (1993).

Ha pubblicato numerose raccolte poetiche complesse e articolate nella struttura, caratterizzate sempre da una particolare levigatezza stilistica: *Gioco d'attesa* (1983), *Testi pretesti lineature* (1989), *Il bistro e la sabbia* (1997), *Drama* (2001), *Deep focu* (2005), *Lune persuasive* (2007), *Befane, maghi, rospi, rane e... altre creature per niente strane* (2008), *A che titolo* (2010), *Elementi d'amore* (2011), *Punto Smirne* (2013). Sue liriche compaiono, inoltre, in numerose antologie nazionali.

La parola poetica di Brunella Bruschi

Brunella Bruschi non c'è più. Nella prima domenica di marzo la morte ha posto termine alla sua lunga e difficile malattia, affrontata in ogni momento con stoicismo e dignità, e ha interrotto una vita dedicata alla poesia.

E subito i ricordi si affollano disordinati nella mia mente. Primi fra tutti quelli dell'amica, dell'energia vitale che emanava da tutto il suo essere, della semplice eleganza di gesti e movenze, della capacità affabulatoria dei suoi racconti di vita e di scrittura, dell'intensa luce dei suoi occhi. Poi c'è la memoria della sua voce poetica, dello scavo della parola, dell'essenzialità lirica, del passo di danza che si coglie nel ritmo dei suoi versi, della sensibile e raffinata armonia che si rintraccia in tutta la sua opera poetica. C'è la memoria dell'animatrice culturale della cui competenza e raffinatezza tanti alunni hanno potuto godere come esperienza viva e diretta quando, con l'entusiasmo che la caratterizzava, animava corsi di scrittura creativa e laboratori teatrali, donando preziose schegge di poesia. E infine c'è la memoria del suo attento e puntuale lavoro critico-letterario.

Ho nelle mani la sua ultima raccolta (*Punto Smirne*, 2013) e torno a leggere alcune sue parole nella presentazione della collana "La Chioma di Berenice", che dirigeva per l'Editore Morlacchi di Perugia: «La parola poetica è l'eterna scommessa agnizione che narra l'uomo all'uomo, silente musica che immette preziose linfe nell'investigazione del mondo e dell'esistere, connaturata allo stesso esistere. Contiene e rivela concrete consonanze e dissonanze del reale, la molteplicità di sensi e non sensi del vivere quotidiano, dalla superficie al fondo degli eventi, fino alla sostanza dell'esperire, accompagnando ogni viaggio a medicare le antiche ferite dell'umanità.»

E nella memoria viva, oltre lo strappo della morte, la incontro e mi ritrovo in questi versi

*È lei che resta qui a rinnegare il tempo
poiché di tutto è più importante il luogo
e quel che dice*

*l'attimo del fiorire e non la morte
perché un tessuto resta in terra
di radici risorte.*

Ombretta Ciurnelli

La curiosità per il mondo

L'eredità di Valter Corelli

Ricordare con un breve scritto un amico scomparso, che ha dedicato la sua vita (anche se non esclusivamente) al teatro e alla parola, mette di fronte ad un variegato interrogativo, a un tempo etico, estetico e sentimentale. Cominciamo da quest'ultimo aspetto: Valter Corelli (è lui la cara figura che si cercherà di onorare con questo ricordo) ha insegnato, nei suoi ultimi anni di carriera didattica, nella stessa Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" dove presto servizio. All'apparenza burbero, Valter sapeva invece farsi subito amare per la generosità delle sue proposte, per la sua apertura verso le preziose energie dei giovani (che lo hanno amato moltissimo durante i suoi corsi di Regia), per il costante invito a non mollare anche se intorno, in questa nostra Italia, cominciano a manifestarsi sempre più tenebre e orizzonti foschi. Anch'io ho voluto molto bene a Valter Corelli, come ho cercato di dimostrargli curando e scrivendo l'introduzione di un suo piccolo e prezioso libro (*Chi è di scena?*, 2014) con alcuni suoi divertenti e a volte sferzanti minimonologhi e minidialoghi 'per attori in cerca di ribalta': me ne dedicò una copia con una frase che mi commosse allora e ancor più oggi ("Ad Emidio, compagno di avventura preziosissimo, con sincero affetto"). Degno di nota il fatto che i contenuti del volumetto appena citato comparivano, quasi quotidianamente nella pagina Facebook di Valter, testimonianza non solo della sua costante volontà di rapportarsi con gli altri (sia pure, in questo caso, attraverso una tastiera e uno schermo), ma di mantenersi aggiornato e curioso del mondo, anche nei suoi risvolti più tecnologici.

Ma la curiosità per il mondo è stata, a ben guardare, la vera cifra distintiva della fisionomia intellettuale e culturale di Valter Corelli e il suo lascito forse più alto: appassionato di storia (memorabile il suo saggio *La veridica e fantasiosa storia del brigante Cincichia*,

1992, 2014), di politica (con il suo ostinato sperare, nonostante le frequenti disillusioni, che il suo campo naturale di appartenenza, la sinistra, sapesse finalmente individuare linee d'azione per i ceti meno favoriti, auspicio – purtroppo – quasi sempre disatteso) e, naturalmente, di teatro. Milanese come me, e, al pari mio, perugino di adozione, Valter si avvicinò da ragazzino, grazie a una nonna attrice caratterista, al teatro di Giorgio Strehler, per poi decidere, in cuor suo che proprio quell'attività sarebbe diventata parte essenziale della sua vita (peraltro insieme alla sua professione ufficiale di docente di matematica alle Scuole Medie che fece per lunghi anni con passione: davvero poliedrico, Valter! Dico anche che per tanti anni, insieme all'amico di una vita Angelo Buonumori hai fatto pure l'inventore di slogan pubblicitari? Ma sì, ne saresti contento!). Manca purtroppo lo spazio per elencare in forma analitica le tante iniziative promosse da Corelli e quelle, altrettanto numerose, in cui fu coinvolto: qui non posso che limitarmi a citare la splendida avventura del Teatro in piazza e alcune figure di attori di varie generazioni (Giampiero Frondini, Ciro Masella, Nicol Martini) che ne hanno accompagnato il cammino. La poliedricità degli interessi teatrali di Valter emerge anche da alcuni temi davvero sorprendenti, come nel caso dell'*Encomio della macchina aerea. Storia di uno sfortunato pioniere del volo: don Abdon Menicali da Todi* (1827-1886), 2014, centrato su una figura di inventore visionario che sarebbe piaciuto sia a Leonardo che a Filippo Tommaso Marinetti; ma non meno interessante l'ultima opera di Corelli, per nostra fortuna portata a termine dall'autore nonostante le dure condizioni di salute, e realizzata nel 2014 con Massimo Liberatori, *Sull'Appennino degli Incanti tra Santi, Pastori, Sibille e Briganti*. Si tratta di un'appassionata rivisitazione in chiave miti-storica e

antropologica di ciò che di sapienziale e di ancestrale si nasconde nei nostri territori compresi tra il Trasimeno e l'Appennino: arricchita da una serie di intense canzoni ad hoc scritte da Liberatori, si conclude con il prezioso auspicio "Ascolta e preparati ad un nuovo viaggio". Ma a questo elenco, già di per sé incompleto, mancherebbe ulteriormente qualcosa se non si citasse anche un'opera sulla storia della nostra regione (questa volta a fumetti: Valter fu l'autore dei testi), disegnata dalla penna felice e arguta di Moreno Chiacchiera e pubblicata sul "Corriere dell'Umbria" nel 1996.

Se la valenza estetica del patrimonio lasciatoci da Valter Corelli emerge di per sé dal racconto stesso delle sue numerose iniziative in molteplici direzioni, più complesso è ragionare, in termini etici e spirituali, in presenza della durezza della morte che ce lo ha rapito, sicuramente troppo presto. Siamo troppo abituati a sperare che basti lasciare una nostra traccia significativa per sconfiggere questa durezza, ma anche se lo desideriamo e in molti casi ce lo meriteremo (e Valter appartiene senza alcun dubbio alla schiera di persone che ha fatto di tutto, durante la sua vita, per regalarci il meglio di sé), in realtà non c'è alcuna certezza che ciò che noi facciamo resista davvero. Il nostro non può essere altro che un auspicio (e per Valter lo si spende ben volentieri), ma il mistero del rapporto vita/morte continuerà a sussistere per sempre. Forse vale, come vero e autentico viatico, l'etica olimpica, cara agli atleti cantati da Pindaro: dobbiamo dare il meglio di noi, anche se non sappiamo se i semi che abbiamo regalato al mondo germoglieranno per davvero. Tu hai provato a seminare in modo prezioso, con generosità e con intelligenza: buon viaggio, caro Valter, che la terra ti sia lieve e che chi verrà un domani su questa terra, continui ad amare ciò che tu ci hai donato.

Emidio De Albeni

Rileggiamo Goliarda

Saletta piena, esauriti anche i posti in piedi alla biblioteca di Villa Urbani a Perugia il 9 ottobre scorso nell'incontro organizzato dalle riviste "La tramontana" e "Risonanze" per rileggere, insieme ad Antonia Carosella, la vita e le opere di Goliarda Sapienza (1924-1996). Il suo romanzo più famoso, "L'arte della gioia", uscito postumo nell'edizione integrale per i caratteri di "stampa alternativa", è uno dei libri più letti in Francia, in Germania e anche nel resto d'Europa. Adesso ha conosciuto

il successo anche in Italia dopo essere stato, per anni, rifiutato dalle case editrici più importanti. "L'arte della gioia" è la storia della donna che si libera, che cerca la felicità. "Modesta è la donna che non sono riuscita ad essere", era solita ripetere Goliarda. Dalla sua scrittura curatissima emergono tutti i colori della Sicilia. "E lei era molto siciliana, ci ha raccontato la scrittrice Antonia Carosella sua carissima amica, e io le dicevo che era tanto siciliana da sembrare inglese e tanto

povera da sembrare snob. Era capace di essere una bambina e chiedeva con l'insistenza e la curiosità di un bambino finché non capiva una cosa, in assoluta libertà di pensiero, quasi nel disinteresse per il giudizio degli altri. Ho sempre trovato meraviglioso il suo abbandono alle emozioni e ai sentimenti"

Un pubblico attento, a tratti commosso, ha augurato nuovi appuntamenti come questo.

Maria Luisa De Filippo